INTERVENTO INCONTRO A TAVOLA ROTONDA UNITRE DEL 18 FEBBRAIO 2016

L’amore e il dono di sé e del servire per una vita piena e gioiosa

Maria Giovanna Sergi

Le ragioni della scelta 1

Quando, alcuni mesi fa, il Presidente della sede *Unitre* di Augusta dott. Caramagno mi propose di fare un intervento per questo incontro ho accettato subito con entusiasmo per diversi motivi, che si aggiungono alla stima nei confronti del dott. Caramagno e all'ammirazione per quanto Unitre riesce a fare per il territorio di questa nostra città. Il primo dei motivi è rappresentato dal compagno di viaggio: per me Padre Angelo Saraceno è un amico di lunga data, mio collega di lavoro per tanti anni e che ho oggi meno occasioni di incontrare rispetto al passato, quando i corridoi della scuola, la sala docenti, i consigli di classe erano luoghi e momenti importanti di scambio di opinioni serie ma anche momenti di allegria.

Le ragioni della scelta 2

Il secondo motivo è rappresentato dal poter parlare davanti a questa grande platea che è rappresentata dai soci Unitre – e non solo da loro - che vedo sempre molto interessati e desiderosi di apprendere e partecipare dando i loro personali contributi. Il terzo ma non meno importante motivo è che ho l'opportunità di parlare a degli studenti del quinto anno degli istituti superiori di questa città, e so che tra di loro ci sono anche dei miei ex-alunni. Vi devo dire che questo mi emoziona non poco, mi fa tornare ad alcuni anni fa, quando ero un'insegnante e mi emoziona maggiormente sapere che sono presenti i miei alunni dell'allora seconda C del Liceo Scientifico oggi quinta C.

Argomento della conversazione

L'argomento che oggi è stato proposto a Padre Angelo Saraceno e a me è apparentemente semplice, ma in realtà nasconde una grande complessità: *L'amore e il dono di sé e del servire per una vita piena e gioiosa*. Poiché, come ho detto nella premessa, ho svolto per tanti – ma proprio tanti, non diciamo quanti – il lavoro di insegnante, aspetto su cui ritornerò, non ho perso ancora l'abitudine (o, come si dice in modo molto colloquiale, il *vizio*) di fare lezione, e quindi di presentare e motivare gli argomenti, voglio partire parlando delle parole chiave presenti in questo titolo. Le parole sono *amore*, *dono* e *servire*. A dire il vero la complessità dell'argomento sta proprio nel titolo, perché anche estrapolare le parole chiave non è stato facile: forse che la parola *sé* o gli aggettivi *piena* e *gioiosa* non sono elementi chiave di questa conversazione? Lo sono e cercherò di dare un spiegazione per tutto quello che vi dirò.

La parola amore esiste

E allora partiamo ingranando una marcia alta, perché partiamo dalla prima parola chiave, la parola *amore*. Io non darò a questa mia conversazione una connotazione legata a quello che è l'ambito personale e familiare, piuttosto mi concentrerò su quello che è l'ambito dei rapporti sociali in generale, che possono essere quelli di lavoro o quelli all'interno di una classe o di buon vicinato, o quelli della vita di città, anche tra i cittadini e le Istituzioni. Per dare un'idea di cosa intendo con la parola amore – su cui fin da tempi veramente remoti sono stati spesi oceani di parole - devo scomodare il filosofo e psicoanalista tedesco Erich Fromm, che nel suo libro *L'arte di amare*, una splendida disquisizione su questo infinito argomento, tratta non solo l'amore di coppia, ma quello che pervade, in diversa misura, tutte le relazioni umane.

L'arte di amare
Erich Fromm

- L'amore per il filosofo non è soltanto una relazione con un altro da sé in quanto oggetto d'amore, ma un'attitudine, un'inclinazione che determina i rapporti di una persona con il mondo. Nell'altro si ama il mondo intero, ci si apre a esso, non viceversa. Ciò che risponde al bisogno dell'uomo di ciò che non ha, di qualcosa che lo faccia sentire completo e, soprattutto, che gli faccia superare il paradossale e inevitabile senso di solitudine: con l'uscita dalla propria sfera privata, egli si introduce in quella pubblica attraverso il suo essere persona, ciò che lo rende, per definizione, un "animale sociale".

Alla base dell'amore

Questo rapporto empatico rende l'uomo ancora più autonomo e in continuo arricchimento. Fromm distingue diversi tipi di amore chiamando in causa valori e concetti basilari, dai quali esso non può prescindere: la premura (o cura), la responsabilità, il rispetto e la conoscenza.

Premura, responsabilità, rispetto, conoscenza: le quattro facce dell'amore

Il primo elemento - la **premura** - indica un interesse attivo per la vita e la crescita di ciò che si ama ed è paragonabile all'amore materno ma anche alla cura che *l'amministratore può avere per la propria città, il docente per la propria classe*. Il termine **responsabilità** designa non un dovere imposto, bensì una risposta volontaria: la persona che ama risponde a un bisogno, anche inespresso, dell'altro, degli altri. La parola **rispetto** deriva da "respicere", che significa "guardare" "rivolgere la propria attenzione" : indica, cioè, la capacità di vedere e conoscere la vera singolarità di una persona e il desiderio che ella si realizzi per quello che è. *La **conoscenza**, infine, è animata/vivificata dall'interesse e si distingue in diversi gradi: in quanto aspetto dell'amore essa penetra in profondità ed è veramente possibile solo se ci si riesce ad annullare e a vedere l'altro quale veramente è. In altre parole, se si riesce a mettere da parte i punti di vista e le opinioni personali e ascoltare, comprendere le motivazioni intime dell'altro.*

Vivere la vita come un dono

- Per passare alla seconda parola chiave, il dono, nello specifico *il dono di sé*, voglio ricordare le parole di Papa Francesco che durante una messa celebrata il 14 maggio 2013 nella Casa Santa Marta, nell'omelia ha detto che si deve avere un "cuore largo", "vivere la vita come un **dono**" da dare agli altri, "non come un tesoro da conservare" per sé stessi, alla fine isolandosi nell'egoismo. Colui che **dona** la sua vita, che la 'perde', come dice Gesù, la trova, la ritrova, in pienezza. E quello, come Giuda, che vuole conservarla per sé stesso, la perde alla fine. Al contrario di chi sceglie l'amore per la vita, come **dono**, che non resterà mai solo.

Il dono della presenza

Sicuramente il **dono** di cui oggi c'è più bisogno è quello della presenza, intesa come contrario dell'indifferenza - grande male dei nostri giorni - che pone l'individuo a servizio dell'altro. Questo avviene nel momento in cui accettiamo di coinvolgerci nella vita degli altri fino a diventare responsabili per essa. Per rendere tutto ciò possibile è necessario risvegliare la capacità di **donare** che ognuno di noi possiede. **Il dono**, secondo una definizione da dizionario, consistere in "ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, mantenere o ricreare il legame sociale." Questa definizione sottolinea l'aspetto rischioso del donare, in un certo senso la grande scommessa sociale che esso rappresenta.

Il dono di sé: un concetto da idealisti?

- Tale visione non è solo un concetto per idealisti, ma la convinzione che porta innumerevoli persone a impegnarsi più di altre, a voler agire e lottare realmente, dando sempre qualcosa in più di quel che è loro chiesto, il cosiddetto volontariato e, sebbene lontane e ignote le une alle altre, ad essere unite e in sinergia.

Il dono come vera scintilla del cambiamento

La scintilla del cambiamento non può essere che il donare; donare sé stessi, il proprio tempo, la propria solidarietà, mancanza di arroganza, di indifferenza troverà sempre riscontro nella speranza di chi vuole ricevere e poi nella gioia di chi saprà ricambiare.

Servire vuol dire ascoltare

- Ed eccoci giunti all'idea di **servire**. A questo punto va da sé che servire significa mettersi a disposizione degli altri in una comunità, più o meno grande. Questo concetto risulta essere sicuramente molto impegnativo, dà l'immagine di qualcosa che fagociti il nostro tempo e che lasci poco spazio a noi stessi, ma in realtà non è così. Servire gli altri e la società, il gruppo in cui si è inseriti, dove questa società può essere un ambito lavorativo, cittadino, di scuola… significa prestare attenzione alle istanze che vengono prodotte, alle richieste che ci vengono fatte. Rispondere alle domande che ci vengono poste. Non sempre queste istanze, queste domande, queste richieste sono esplicite. A volte vanno comprese e cercherò di esprimere in maniera più chiara con degli esempi cosa intendo. Ma, mi chiederete, **come faccio a rispondere a una domanda se non mi viene posta? Come faccio a soddisfare un richiesta se non mi viene fatta?** In realtà spesso è molto più semplice di quanto ognuno di noi possa pensare.

Servire vuol dire essere attenti alle parole e alle azioni

- La premura, di cui parlava Erich Fromm e che ho citato all'inizio, il senso di responsabilità nei confronti degli altri, sempre citato all'inizio ci portano ad essere disposti all'ascolto, all'attenzione nei confronti degli altri. **Ad essere attenti alle nostre azioni e alle nostre parole**. A comprendere che spesso una parola o un gesto non opportuno possono generare reazioni devastanti nell'altro. Ecco che tutti possono fare **dono** di sé, possono **servire**, possono **amare**, creando rapporti sociali solidi, felici, che rendono la nostra **vita piena e gioiosa**. **Piena** perché è spesa per gli altri e anche per sé stessi, naturalmente, **gioiosa** perché il risultato di questo **donare** è sempre palpabile, può essere colto con facilità. Se la società moderna spinge, o costringe, le persone a vivere in sé stesse, nel gelo dell'egoismo calcolatore, ciò non significa che così debba essere in ogni caso e deve spingerci a muoverci nel verso giusto.

Chi può donare? Chi può servire?

- Bene, mi direte, ma allora tutto questo vale per chi ha una particolare posizione nella società. Per chi è impegnato nel sociale, nel volontariato, per chi svolge professioni particolari, come il medico, o il sacerdote tanto per fare un esempio. Invece non è così. Tutti possono donarsi per un puro spirito di servizio. Sicuramente chi ha un posto specifico nella società, intendendo un posto di lavoro, ha già ben chiari quelli che sono gli obiettivi del proprio lavoro, quella che oggi con un termine a mio avviso molto freddo si chiama “soddisfazione del cliente”. Ma soddisfare il cliente non basta per rispondere di sì alla domanda “Hai donato te stesso? Hai servito?” perché occorrerebbe aggiungere le domande: “Hai ascoltato? Hai risposto?” e chiunque può amare, donare, servire, in qualsiasi posizione sociale si trovi.

Gentilezza e zero indifferenza

- E qui ritorniamo al punto di prima. Amare, donare sé stessi, servire, significa ascoltare le domande e rispondere. Accogliere le richieste, farvi fronte. E saper capire le domande, le richieste che non sono poste a parole. Improntare i rapporti umani sulla base della **gentilezza** e della **mancanza totale di indifferenza**. Nel proprio ambito, nel proprio posto sociale piccolo o grande, ha poca importanza. Non voltare mai la faccia altrove, chiedere sempre cosa succede, notare, far notare, segnalare, quando è il caso anche denunciare. Servire, far dono di sé, amare gli altri significa questo: spendere il proprio tempo, nei limiti delle proprie possibilità, certo, ma anche la propria attenzione per rendere l'ambiente in cui viviamo migliore.

Il lavoro più bello del mondo

Ci siamo tenuti sicuramente in una zona generica. Non sono scesa a farvi esempi reali, ora cercherò di esprimermi con un po' più di concretezza.

Io sono una persona molto fortunata. Ho fatto per anni un lavoro che ho scelto di fare al termine del mio percorso di studi, ed ho iniziato davvero subito dopo il mio percorso di studi. Sono stata per tanti anni un'insegnante, per un anno alla scuola media – così si chiamava allora, oggi si chiama scuola secondaria di primo grado – e per molti anni alla scuola superiore. Il lavoro dell'insegnante è, a mio avviso uno tra i più belli e più difficili allo stesso tempo. Più bello perché permette di stare a contatto con i giovani, trasmettendo loro quella che è la tua preparazione e constatandone subito o quasi subito gli effetti. Lo scambio costante con i giovani permette di mantenersi giovani – nell'animo, naturalmente. Tra i più difficili perché il lavoro del docente richiede oggi, più che mai, competenze multiple che a volte bisogna veramente inventarsi. Perché bisogna essere insegnanti, ma anche psicologi, confessori, grandi osservatori, talvolta investigatori e chi più ne ha più ne metta.

Servire, amare, dono di sé e il cestino della conoscenza

Ma la scuola è sicuramente un luogo dove è molto probabile che si possano mettere in pratica le parole chiave dell'argomento di questa conversazione, dove amare, servire, fare dono di sé è possibile. Sia da parte di chi educa, che da parte di chi questa educazione – la intendo in un senso più ampio che non in italiano, più nel senso della parola inglese *education* - la riceve. È un luogo dove si deve ascoltare, dove si deve essere attenti a ciò che accade, dove si deve notare e far notare se c'è qualcosa che non va. È un luogo dove la parola **servire** trova una giusta messa in pratica, così come la parola **amare**, in tutte le accezioni che abbiamo visto all'inizio e dove il **dono di sé** trova la sua realizzazione nella trasmissione e nella condivisione del sapere. La condivisione, sì. Perché a scuola tutti imparano, anche coloro che sono lì per donare il proprio sapere e le proprie conoscenze, tutti attingono da questo grande cestino che è la conoscenza.

La scuola: si può amare, donare, servire?

- La scuola è uno dei luoghi dove i giovani possono imparare ad amare gli altri, a donarsi, a servire. Ascoltando, prestando grande attenzione a ciò che accade intorno, notando e facendo notare se qualcosa non va. Ecco quindi che queste parole chiave sono per tutti e possono aiutarci a vivere una vita soddisfacente, gioiosa, perché quando si vive il proprio ruolo con intensità, collaborativamente e con passione si vive una vita piena, spesa con gioia per gli altri e, come abbiamo detto anche per sé stessi. D'altronde la scuola è un po' così: un luogo in cui si costruiscono giornalmente relazioni perché senza di esse non ci può essere trasmissione del sapere.

Il decalogo per una vita piena e gioiosa 1-5

Allora vogliamo riassumere? Voglio suggerirvi un decalogo per una vita piena e gioiosa, o meglio ciò che io penso possa renderla tale. Alcuni punti li abbiamo già trattati, altri sono dei suggerimenti.

1. Attribuisci il giusto valore alle cose
2. Impara ad apprendere dagli errori che commetti (e impara a riconoscerli!)
3. Affronta le contrarietà a viso aperto e ricavane una nuova forza
4. Esigi molto da te stesso ma allo stesso momento riconosci i tuoi limiti
5. Ascolta sempre chi ha bisogno di essere ascoltato

Il decalogo per una vita piena e gioiosa 6-10

6. Sii positivo

7. Sii solidale. Contribuisci a far sentire bene chi è vicino a te con parole e gesti

8. Ama ciò che fai, traduci l'amore verso l'ambiente in cui vivi e/o lavori in gesti concreti

9. Pensa sempre alle conseguenze che le tue azioni e le tue parole possono avere sugli altri

10. Dona te stesso, il tuo tempo, servi con gioia, consapevole di ricavarne a tua volta un beneficio

Il Cacciatore di Aquiloni
Khaled Hosseini

Vorrei essere guardato e non soltanto visto,

essere ascoltato e non soltanto udito.